

# Attiriamo pochi studenti stranieri e brevettiamo col contagocce

L'indice di Ambrosetti bocchia l'Italia: «C'è un problema culturale»

L'Italia che innova è in crescita ma non abbastanza da scalare una classifica che ci vede ancora in coda, afflitti da problemi strutturali e culturali: mancanza di risorse finanziarie, scarsa propensione a brevettare e basso numero di ricercatori e perfino bassa capacità di attrarre studenti stranieri.

L'Innosystem Index elaborato da The European House-Ambrosetti relega anche quest'anno l'Italia al penultimo posto in un insieme di tredici Paesi scelti per confrontare i diversi sistemi dell'innovazione. Unica nota positiva: il diario rispetto al Canada, il Paese che ci precede in una classifica dominata da Svizzera, Corea del Sud e Singapore, è diminuito. «I problemi più critici — spiega Valerio De Molli, ad di The European House — sono la scarsa propensione alla bre-

vettazione (0,24 brevetti per mille abitanti contro 1,37 della media), le risorse finanziarie, la distanza tra il mondo della ricerca e le imprese. Siamo ultimi per la quota di investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) condotta nei programmi di dottorato finanziati dal settore privato». Bassa ma in aumento, la quota di occupati nelle attività di ricerca, il 9,8 per cento.

Colpa del capitale umano? Nient'affatto, perché altri indicatori dicono il contrario: l'Italia registra infatti il terzo miglior punteggio sul fronte del numero di citazioni per ricercatore (5,39) e il quarto miglior punteggio sulla quota di R&S finanziata dall'estero. E allora, che cosa non funziona?

Per Almir Ambeskovic, 37 anni, startupper seriale, fresco autore di una exit nel campo del food con la creazione di The Fork, sistema di prenota-

zione online di ristoranti, acquistato da TripAdvisor, il problema è prima di tutto culturale: «Gli italiani sono diffidenti: creare qualcosa di nuovo costa, in termini di tempo, più che altrove. E poi c'è la tendenza, da parte delle aziende, a reperire capitali attraverso le banche piuttosto che aprendosi a investimenti esterni. Eppure i soldi ci sono. Quel che manca è la visione».

Ambeskovic è uno dei tanti imprenditori protagonisti del

Technology Forum Ambrosetti in programma a Milano il 22 e 23 maggio, due giorni di riflessione sull'ecosistema Italia che vedranno partecipare, tra gli altri, Alberto Sangiovanni Vincentelli (Università di Berkeley) Jonathan Ortmans (Global Entrepreneurship Week Initiative), il ministro della Ricerca Stefania Giannini e Luigi Nico-

lais, presidente del Cnr. «Esamineremo — continua De Molli — i principali capitoli che determinano la competitività del sistema Paese: dall'educazione alla ricerca tecnologica».

Qualche altro esempio per capire qual è il nostro punto di partenza? «Lo sviluppo del venture capital registra un'attrattività inferiore del 24% rispetto al punteggio medio. Anche la capacità di attirare studenti dall'estero è pari all'1,4% contro una media campione del 4,8%. C'è poi da considerare che, se l'Italia in generale non sta bene, le differenze al suo interno sono come sempre rilevanti. «Tutte le macroregioni italiane registrano un punteggio finale inferiore a quello della media delle macroregioni della Ue — conclude De Molli —, mentre Sud e Isole registrano punteggi quasi del 100% inferiori alla media».

Luca Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Alla guida



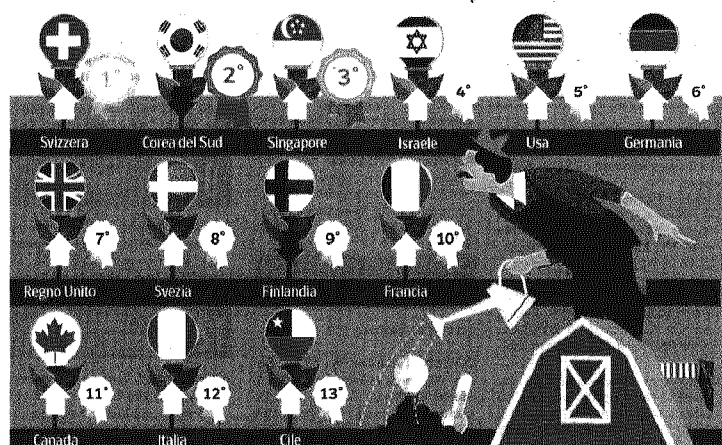
Valerio De Molli è l'ad di The European House - Ambrosetti, la società di consulenza d'impresa che ogni anno stila l'Innosystem Index dedicato alla capacità degli Stati di creare innovazione. Sotto, Stefania Giannini dal 2014 ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca



## Il gap nei territori

Tutte le regioni italiane sono sotto la media Ue. Al Sud il divario è addirittura del 100%

La classifica dell'innovazione Andamento 2015 su 2014 per Paese



Confronto tra macro-regioni Ue. Le performance migliori e peggiori del 2015

